

Roberto Fischer, cambi di nome e fughe per evitare Olocausto

21 Maggio 2021



(ANSA) - CAGLIARI, 21 MAG - Novantuno anni il 22 maggio. Ma Roberto Fischer non ha voluto mancare l'appuntamento a Cagliari con l'inaugurazione della mostra con 140 opere della sorella Eva. E allora ha preso l'aereo e da Roma ha raggiunto la Sardegna. Anche perché il suo racconto è importante per spiegare la parentesi pittorica di Eva Fischer dedicata all'Olocausto.

Immagini tetre e claustrofobiche di gabbie, prigionieri e di scarpe abbandonate perché chi le indossava era magari finito nelle camere a gas. Una vita a scappare dai tedeschi. "Noi abitavamo a Belgrado - ha raccontato Roberto Fischer - e, da un giorno all'altro, ci siamo visti i tedeschi nelle nostre strade. Io avevo 11 anni, ma Eva ne aveva 21. Noi ebrei siamo stati ammassati: ci hanno fatto indossare le uniformi con le stelle gialle. Mia sorella veniva mandata a lavorare, ma la sera ritornava a casa. Mio padre, che era rabbino, pensava di non essere preso. E invece un giorno lo hanno portato via. Per lavorare, dicevano i tedeschi. E invece abbiamo saputo che era stato fucilato nelle campagne insieme agli ultimi presi a Belgrado". E allora da soli, un bambino, la sorella e la madre.

"Avevamo paura - ha raccontato - e allora mia madre ha deciso di vendere tutto quello che avevamo per procurarci dei documenti falsi. Da un giorno all'altro ci siamo chiamati Petrovic. E siamo scappati verso Spalato perché c'erano gli italiani e la situazione era più tranquilla". (ANSA).

© Riproduzione riservata